1Re 17,1-7: Elia al torrente Cherit

1. IL TEMPO E L'OPERA DI ELIA

Storia e ambiente religioso del regno settentrionale [1]

Morto Salomone nel 931 a.C., sotto Roboamo, suo figlio e successore, le tribù del nord, esasperate dalla sua asprezza, si separano da quelle del sud, proclamando l'indipendenza (1Re 12). Il nord si chiamò regno d'Israele e avrà come capitale Samaria, e il sud regno di Giuda, con capitale Gerusalemme. Il primo re del nord **Geroboamo**, per orgoglio e per timore di un ritorno del regno all'unità con il regno dl sud "preparò due vitelli[2] d'oro e disse al popolo: «Siete andati già troppo a Gerusalemme! Ecco, Israele, il tuo Dio, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto». Collocò un vitello a Betel e l'altro lo pose in Dan. Questo fatto portò al peccato: il popolo, infatti, andava sino a Dan per prostrarsi davanti a uno di quei vitelli. Egli edificò templi sulle alture e costituì sacerdoti, presi qua e là dal popolo, i quali non erano discendenti di Levi" (1Re 12,28-31).

All'inizio del secolo seguente, **Omri,** capo dell'esercito, approfittando delle divisioni interne, riesce a farsi nominare re. Costruisce Samaria (1Re 16,15-24). Elia entra in scena sotto il figlio di lui, **Acab** (874-853), il quale fa una politica di alleanze: stabilisce forti rapporti con i Fenici (1Re 16,31), per fronteggiare gli aramei di Damasco; fa alleanza con Giuda (22,1-5.45; 2Re 3,7), ponendo così fine a una guerra fratricida che durava da oltre mezzo secolo. L'alleanza Israele-Giuda permetterà a Israele di difendersi con successo da Damasco (1Re 20). Il IX sec. è un'epoca di risveglio dell'Assiria, che compie diverse incursioni in Siria e Fenicia per assicurarsi le vie commerciali ad ovest. Da fonte assira conosciamo che Acab si alleò con Damasco e altri dieci stati per far fronte a questa minaccia incombente: ma la coalizione fu sconfitta dal re assiro Salmanasar III (858-824). Acab si fece costruire una casa d'avorio (1Re 22,39) e una lussuosa villa per i tempi di riposo a Izreel (1Re 21,1s). La gente era sottoposta a lavori forzati e a dure tasse, soffriva la fame, soprattutto durante la siccità; ma il re pensava piuttosto ai suoi cavalli e muli (1Re 18,5).

Ad Acab: "non bastò imitare il peccato di Geroboamo figlio di Nebat; ma prese anche in moglie **Gezabele** figlia di Et-Baak, re di quelli di Sidone" (1Re 16,31), la quale fece gran propaganda del suo culto a Baal[3], chiamando a corte 450 propagandisti. "Anche Acab si mise a servire Baal e a prostrarsi davanti a lui. Eresse un altare a Baal nel tempio di Baal, che egli aveva costruito in Samaria." (1Re 16,31s). Baal era il dio della pioggia, quindi della fertilità del suolo, della fecondità sia animale che umana (cf. 11Re 19,1-2). Conniventi con Acab i giudici e i ricchi della città (1Re 21,8; 2Re 1,9-11). Dai nomi che Acab mette ai suoi figli, in cui si richiama il Dio d'Israele, intuiamo che forse personalmente egli non era diventato seguace di Baal, ma agevolò il culto della moglie, forse per facilitare la fusione al regno dei sudditi di religione Cananea.[4] Morì per ferite riportate nella battaglia contro gli Aramei (1Re 22,29-38)[5] e anche Gezabele morì violentemente (2Re 9,30-37). Elia agisce anche sotto il figlio e successore di Acab, **Acazia** (853-852) (2Re 1,2ss).

---

[1] Bibliografia: ABELLA, JOSEP, *Profeti, perché il popolo viva*, EDB, BO 1997, pp. 35ss; BALZARETTI, CLAUDIO, *I libri dei Re*, Città Nuova, Roma 2002, pp. 92ss; BLENKINSOPP, JOSEPH, Storia della profezia in Israele, Queriniana, BS 1997, pp. 92ss; CROCETTI, GIUSEPPE, *1-2 Samuele*, *1-2 Re*, LoB, Queriniana, BS 1987, 113ss; LAFFEY, ALICE, *I libri dei Re*, Queriniana, BS 1995, pp. 69ss; MOSCONI, LUIGI, *Profeti di Dio*, Emi, BO 1998, pp. 33ss; RAVASI, GIANFRANCO, *I libri dei Re*, EDB, BO 1994, pp. 61ss; ROLLA, ARMANDO (a cura di), Libri dei Re, NVB, Paoline, RM 1979; SACCHI, ALESSANDRO, I libri storici, Paoline, MI 2000, pp. 336ss.

[2] Per un popolo di contadini, il vitello, o più precisamente il toro sacro, sul modello dei culti cananaici e fenici, era segno di Dio e della sua volontà di vita. La Bibbia usa ironicamente il termine "vitello". Alle esigenze della moralità jahwistica si sostituisce una religiosità naturale che riduceva la divinità alla dimensione sessuale.

[3] Nella mitologia Cananea, tre sono le divinità che si disputano la supremazia: Baal, Mot (=morte) e Yam (=mare). Il caos delle acque (Yam) è soggetto a Baal, che assicura così la navigazione). Baal personifica la vita e la fecondità e lotta contro Mot. La popolazione cananea accorre a Baal chiedendogli la pioggia e riconoscendolo Signore.

[4] Inoltre sotto Acab viene ricostruita Gerico (1Re 16,34), e si realizza la maledizione annunciata in Gs 6,26.

[5] In 1Re 22,40 c'è però un'altra versione: "si addormentò con i suoi padri", cioè morì di morte naturale.

Durante il suo regno, i Moabiti iniziano una guerra di liberazione, che più avanti riuscirà (2Re 1,1; 3,4-37). Elia rimprovera alla moglie del re il ricorso al dio Baal-Zebub.[6]

Elia

Elia opera dunque nel IX sec. a.C. Il suo nome *el-î-jahû* significa "il mio Dio è JHWH". Al suo apparire (1Re, 17,1), ci viene detto solo che è di Tisbe in Galaad.[7] Portatore della parola e della potenza del Signore[8], Elia vuole che il regno del Nord, benché separato da quello di Giuda, continui a essere parte del popolo eletto.[9] Elia è profeta[10], anzi, "modello e figura di ogni profeta"[11], anche se con una modalità particolare: "si presenta con le caratteristiche di uno sciamano più che di un profeta: compare improvvisamente sulla scena e in seguito lo si vede sparire e comparire qua e là; inoltre, non sembra un profeta perché non trasmette alcun messaggio divino; infine compie miracoli" (C. Balzaretti). Non è però un personaggio solitario: sia lui che il suo discepolo Eliseo vengono chiamati "padre" (2Re 2,12; 13,14), cioè capi di gruppo di profeti.[12] Elia appare nei diversi episodi come una personalità straordinaria, che "si spiega solo ammettendo che quelle narrazioni rispecchiano una figura storica di grandezza quasi sovrumana" (G. Von Rad).

Il ciclo di Elia comprende, in 1Re, i cc 17-19; 21; in 2Re 1,2-2,18. Il nucleo letterario più antico (cc. 17-19), secondo J. Abella, era già scritto alla fine del IX sec. a.C. Più che un biografia, questi scritti su di lui sono un'agiografia, cioè "fioretti" della vita di un santo, che ne esaltano la spiritualità, più che descriverne tutte le vicende biografiche.

Echi biblici

In Sir 48,1-11 c'è uno dei più bei ritratti di Elia[13], che inizia così: "Sorse Elia profeta, simile al fuoco / la sua parola bruciava come fiaccola". Malachia, ultimo dei profeti della disposizione che appare nella nostra Bibbia, conclude il suo messaggio con l'incombere della figura di Elia, che ha l'indice puntato a indicare il Messia (Mal 3,23-24). *Il Nuovo Testamento* applicherà queste pagine a Giovanni Battista, il precursore del Cristo. *La tradizione ebraica* riserva un posto speciale a Elia: ancor oggi, nella celebrazione del rito della circoncisione, si lascia nella sala ove avviene il rito, una sedia vuota, "la sedia di Elia": egli è il messaggero del patto con Dio che ha il suo sigillo nella circoncisione. E nel seder pasquale, la grande cena di Pasqua, una delle coppe è chiamata "la coppa di Elia", che con la sua presenza annuncia che la pasqua non è altro che l'attesa del sorgere della grande alba definitiva, quando verrà il Messia. Bisogna anche tenere socchiusa la porta, perché egli possa entrare e compiere la sua funzione di annunciatore e precursore del messia.

Oltre che a Giovanni Battista, la figura di Elia rimanda anche a *Gesù*, che pure risusciterà il figlio di una madre vedova, e la figlia di Giairo; e moltiplicherà i pani. In Luca, Gesù citerà l'esempio d'Elia nel discorso nella sinagoga di Nazareth (4,25s). *I Padri della Chiesa* presentano il suo zelo a modello per i cristiani; ed è via via presentato come modello dei martiri, dei pastori, dei vergini, degli asceti.

---

[6] Significa "dio Baal delle mosche", per disprezzo, invece di Baal-Zrbul, dio-Baal il principe.

[7] A Tisbe corrisponde l'attuale el-Istib, 25 km a nord del fiume Iabboq in Transgiordania. Galaad era una regione al di là del Giordano, nell'attuale Giordania settentrionale.

[8] Cf. 1Re 17,24; 18,1; 19,9; 21,17.28; 2Re 1,3.15.16.

[9] Un episodio significativo al riguardo: sul Carmelo Elia erige un altare con 12 pietre, che richiamano le 12 stele innalzate da Mosè quando concluse l'alleanza del Sinai (Es 24,4) con tutte le dodici tribù d'Israele.

[10] Il profeta è chiamato in ebraico *nabî*', termine che probabilmente, in base a paralleli con il mondo mesopotamico, significa "il messaggero", "l'inviato". La ragion d'essere del profeta è la parola che sentono a loro rivolta da Dio.

[11] Enzo Bianchi, *Il corvo di Elia*, Gribaudi, To 1972, p. 40.

[12] Come fu per Samuele: cf. 1Sam 19,18-24. Questi gruppi di profeti vivevano assai sobriamente, lontani dalla città ove dominavano i culti cananei. Alcuni gruppi vivevano in tende e si astenevano da bevande inebrianti.

[13] Il Siracide è un sapiente vissuto nel II sec. a.C.

2. IL TESTO E ALCUNE NOTE

> "[1]Elia il Tisbita, uno degli abitanti di Gàlaad, disse ad Acab: "Per la vita del Signore, Dio di Israele, alla cui presenza io sto, in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo dirò io". [2]A lui fu rivolta questa parola del Signore: [3]"Vattene di qui, dirigiti verso oriente; nasconditi presso il torrente Cherit, che è a oriente del Giordano. [4]Ivi berrai al torrente e i corvi per mio comando ti porteranno il tuo cibo". [5]Egli eseguì l'ordine del Signore; andò a stabilirsi sul torrente Cherit, che è a oriente del Giordano. [6]I corvi gli portavano pane al mattino e carne alla sera; egli beveva al torrente. [7]Dopo alcuni giorni il torrente si seccò, perché non pioveva sulla regione."

1: Elia il Tisbita: è presentato come un carismatico: non si dice nulla della precedente biografia, mentre del sacerdote e del re, per la loro legittimazione, si debbono annunziare il padre e la madre.
non ci sarà né rugiada né pioggia: Elia entra così in conflitto con Acab, che lo ritiene responsabile di questo disastro: "Sei tu la rovina di Israele" (1Re 18,16s).[14] La siccità, secondo 18,1, dura fino all'"anno terzo", da intendere al modo ebraico: l'intero secondo anno, un po' del primo e del terzo anno, altrimenti ogni forma di vita si sarebbe estinta[15]. Elia spiega la siccità come un castigo di Dio, affinché il popolo comprenda che è il Signore che manda la pioggia, non Baal.
se non quando lo dirò io: lett.: "se non secondo la mia parola". Da chi viene la pioggia? Elia non presenta un messaggio divino, ma si presenta come il padrone della pioggia. "Elia si mostra fin troppo zelante e fa molte cose che il Signore non richiede" (C. Balzaretti).
3: il torrente Cherit: il nome viene forse dal verbo *charah*, scavare. Corrisponde forse all'attuale Wadi Isbis. I tre episodi del cap. 17 (il Signore nutre Elia attraverso i corvi; attraverso la vedova; ne risuscita il figlio) avvengono tutti fuori della terra promessa, nel territorio dove domina il culto di Baal. Ciò mostra il lato universalistico della fede d'Israele: c'è salvezza per tutti, anche se con la mediazione d'Israele (in questo caso di Elia).
a oriente del Giordano: Il nome dell'unico vero fiume d'Israele ha origini incerte. Nella lingua semitica, vuol dire: "colui che discende" (in quanto discende dai monti); in lingua non semitica, significa: "il sempre scorrente" o "il fiume degli oleandri".
4: i corvi: benché animali impuri, secondo Lev 11,15.[16] Il soccorso al profeta viene da chi meno se l'aspetta, come poi dalla vedova.
6: pane al mattino e carne alla sera: i pasti principali degl'Israeliti erano al mattino e alla sera. Elia è rifocillato come gli Ebrei nel deserto.[17] Evento naturale (bere al torrente) e prodigioso (corvi che portano il cibo) sono entrambi attuazione della promessa del Signore, segno della sua premura verso Elia. Dio nutre Elia non con un cibo di sopravvivenza, ma con veri pasti.

---

[14] Il tema della siccità appare a più riprese nel ciclo di Elia: cf. 1Re 17,1.6-7.10-16; 18,1-2.17.41-45. Sulla gravita della siccità e sul rapporto fra giustizia e pioggia, ingiustizia e siccità, cf. Ger 5,20-31; 14,1-10 (ove si fa una plastica descrizione dei suoi effetti); Gl 1,14-20; Ag 1,2-15a; Sal 72.
[15] Lc 4,25 e Gc 5,17 parlano di tre anni e mezzo, da intendere secondo la simbolica ebraica: metà di sette, quindi un tempo limitato. Giuseppe Flavio accenna a questa siccità (Ant. VII, 13,2) citando gli *Atti di Ittobal di Tiro*, di Menandro.
[16] I corvi appaiono a più riprese nella Bibbia: Noé invia un corvo a verificare se le acqua si sono abbassate (Gen 8,7); per il libro dei Proverbi, i corvi sono segno della punizione di Dio in quanto divorano gli occhi degli animali morti (Pr 30,17). La provvidenza di Dio giunge a saziarne la terribile fame (Gb 38,41; Sal 147,9; Lc 12,24). I capelli delle sposo sono dal Cantico dei cantici paragonati alle sue penne (Ct 5,1).
[17] In 1Re 17-19, frequenti sono le allusioni a Mosè: gli spostamenti di Elia, la fuga per sfuggire alla collera del re, l'ospitalità presso una famiglia, il ritorno al proprio paese per sfidare il re e risvegliare la fede degl'Israeliti, il nuovo viaggio fuori dal paese verso il Sinai/Oreb, dove incontra il Signore, il ritorno in Israele in direzione della Transgiordania

Di seguito, l'ipotesi di composizione del testo, secondo una traduzione più letterale, che ne evidenzia il ricorrere dei termini.[18]

3. COMPOSIZIONE

[1]E dice Elia il Tisbita, uno degli abitanti di Gàlaad, ad Acab:

"Per la vita del Signore, Dio di Israele, in *faccia* la quale io sto,
non ci sarà, in questi anni, né rugiada né pioggia,
se non secondo la mia parola".

[2]Ed è la parola del **Signore** a lui per dirgli:
[3]"Vattene di qui, volgi la *faccia* verso oriente;
nasconditi al ***torrente*** *Cherit*, che è in *faccia* al *Giordano.*

[4]Ed è dal ***torrente*** che tu berrai
e i **corvi**, io ho loro ordinato di nutrirti là".

[5]Egli va e fa secondo la parola del **Signore**.
E convertì il suo cammino verso il ***torrente*** *Cherit*,
che è *in faccia* al *Giordano*.

[6]I **corvi** gli portano pane e carne al mattino e pane e carne alla sera;
e dal ***torrente*** egli beve.

[7]Ed è dopo alcuni giorni si secca il ***torrente***,
perché *non c'era* pioggia sulla terra.

Questa pericope si compone di quattro brani costruiti concentricamente:

A : v. 1: *Non ci sarà pioggia, secondo la mia parola*
B . vv. 2-4 La parola del Signore è a lui per dirgli: va'…
B' v. 5-6 Egli va e fa secondo la parola del Signore
A': v. 7: *Non c'era pioggia sulla terra*

A-A'
- In A c'è un interlocutore che poi non appare più, se non indirettamente in A', come destinatario dell'attuazione del castigo minacciato. La frase di Elia è tripartita: la dichiarazione centrale secondo cui non ci sarà né rugiada, né pioggia è preceduto quasi da un giuramento che la lega alla intenzione di Dio e seguita da un'espressione che la lega alla decisione di Elia. C'è dunque un'affermazione d'identità tra le intenzioni del "Signore Dio d'Israele", al cui cospetto Elia dichiara di stare, e la parola del profeta.
- In A' appare il compimento di quanto annunciato in A: non c'era pioggia sulla terra e la conseguenza, che tocca Elia stesso: il torrente si seccò.

B e B'
- In B: gl'interlocutori sono la parola del Signore ed Elia. Gli vengono rivolti dei comandi: va', volgiti ad oriente, nasconditi al torrente. E annunciata una promessa: il torrente lo disseterà, i corvi per comando del Signore, lo nutriranno.

[18] Da tre secoli gli studi dell'Analisi retorica hanno messo in luce il modo particolare di composizione dei testi ebraici, per parallelismi e concrentrismi, non solo limitati a singoli versetti, ma a parti via via più ampie, sia di poesia che di prosa. Cf. ROLAND MEYNET, L'analisi retorica, Queriniana ed., BS 1992.

- In B' appare l'attuazione dell'ordine: Elia va (con una conversione di cammino) verso il torrente Cherit. E la realizzazione della promessa, esplicitata: i corvi portano pane e carne al mattino e alla sera, ed Elia beve al torrente.
- Torrente-corvi (B); corvi-torrente (B'): la tecnica dell'inversione serve a chiudere il discorso. In entrambi i brani ci sono verbi di movimento: il "va'" di B è reso in B' con il verbo *shub*, che significa tornare, convertire il proprio cammino.

L'insieme
Nell'insieme della pericope, ricorrono alcuni termini:
- Parola: parola di Elia (1); del Signore (2.4).
- Il tema dell'acqua appare nei termini: rugiada e pioggia (A), bere, torrente (B e B'), pioggia (A').
- Anche l'espressione "faccia" appare più volte: Elia presume di stare permanentemente davanti alla faccia del Signore (1b). Ma gli viene detto di volgere la faccia verso oriente (3a), di andare ad un torrente che in faccia al Giordano (3b.5c).

4. PISTE D'INTERPRETAZIONE

Elia l'indignato. Elia non interroga né rimprovera Acab: dichiara una sentenza inappellabile e decretano l'inizio di un castigo la cui durata sarà a sua discrezione. Elia rafforza la sua parola fondandola su Dio, davanti al quale egli dichiara di stare. Elia piace per questa sua capacità d'indignazione, per le sue prese di posizione senza se né ma. C'è un popolo che viene traviato dal suo re e portato ad onorare un dio che non è il Signore d'Israele, a credere che da lui venga la pioggia, la fecondità, la vita. Osea chiamerà questo tradimento adulterio. Scegliere Baal significa anche ignorare le esigenze etiche dell'alleanza. L'indignazione di Elia è proporzionale alla sua passione per il Dio d'Israele. Il popolo deve rimanere fedele all'unico Signore! L'indignazione è una virtù profetica, nasce dalla passione per il bene e dall'avversione al male e si estingue nel progressivo confondersi di bene e di male. Anche Gesù s'indigna.[19]

Quale parola. Tra l'indignazione di Elia e il suo agire c'è l'immediatezza. Egli è convinto che il suo pensiero coincida con quello di Dio: non sta forse egli perennemente al suo cospetto? Questo incollamento fra realtà e reazione, e tra reazione e fede è però messo in crisi dal testo. Dio non gli aveva chiesto di fare questo annuncio.[20] Elia viene condotto a recuperare la sua dimensione di creatura e a comprendere che è da Dio che viene cibo e acqua (17,4), e a sperimentare il peso della condanna inflitta, mendicando acqua e cibo (17,10s) da una poverissima vedova.
Soprattutto, Elia si era attribuita la decisione sulla durata del castigo. In 1Re 18, 1, il Signore gli dirà: "Su, mostrati ad Acab: io concederò la pioggia alla terra".[21] Mentre chiede conversione ad Acab (giacché è questa la finalità del castigo nella Bibbia), Elia è condotto a comprendere che c'è una conversione che è richiesta anche a lui: dalla sua parola (1d) alla "parola del Signore" (2a.5a).

Da potente a obbediente. Elia fugge dal re, ma fugge anche da un confronto non fatto precisamente in nome di Dio, un po' alla stessa maniera in cui Mosè, uscito dal palazzo del faraone, si era scagliato contro l'egiziano che colpiva un ebreo e l'aveva ucciso. Anche Mosè era fuggito, e Dio l'aveva soccorso nel deserto facendogli incontrare la famiglia di Ietro (Es 2,11-22). Come Mosè, chiamato, tornerà indietro. Elia che crede di stare perennemente in faccia a Dio, è da Dio richiesto anzitutto di volgere la faccia nella direzione dell'obbedienza. La sua conversione comincia dall'ascoltare una parola non sua, la parola del Dio d'Israele e obbedirvi. Non mercanteggiando delle condizioni, ma da servo, in totale assenso. Come il suo antenato Abramo, (cf. Gen 11) non pronuncia parola,.fa quello che gli è stato ordinato. Va in un luogo ove non ha altre sicurezze che la promessa di Dio: l'acqua di un torrente, il cibo che gli porgeranno degli animali impuri e voraci e

[19] Cf. Mc 3,5; 11,1-19p.
[20] Cf. Lc 9,54: Al vedere il rifiuto di Gesù da parte dei Samaritani "i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Ma Gesù si voltò e li rimproverò".
[21] Come diceva Davide: Cadiamo nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è grande, ma che io non cada nelle mani degli uomini" (2Sam 24,14b).

dunque inaspettati: i corvi. È JHWH il Signore suo, come della natura (il torrente), che dei prodigi che in essa avvengono (i corvi che portano cibo). Elia viene condotto a comprendere che tutto è dono. Nel fiume, al riparo dall'ira di Acab e anche dal suo orgoglio, Elia ritrova la sua dimensione di creatura, piccolo davanti a Dio, e quindi piccolo davanti alle creature umane: mendicherà pane dalla vedova, anche se dalle sue parole ancora trapela il comando.

Dalla parola alla Parola. La conversione di Elia sarà faccenda di una vita, ma trova un momento fondamentale in questo episodio. Elia è condotto a scegliere tra il poggiarsi su di sé, sulla propria integrità, sui propri giudizi, sulla propria potenza, identificandosi praticamente con Dio, e il riconoscersi creatura, cioè esistente grazie a Dio e pienamente viva solo nel fare la sua volontà. Egli ricupera, per misericordia di Dio il senso della distanza tra lui e il Signore. E' questo il dono che gli viene offerto, attraverso il cibo e l'acqua ricevuti al torrente Cherit. Dovette sentirsi liberato da quell'esperienza. Era troppo sentirsi sulle spalle il mondo. Comprendeva più in profondità che esso appartiene al Signore e ritrovava così il suo posto di servo temporaneo in una storia che l'aveva preceduto e che sarebbe continuata dopo di lui e che appartiene a Dio solo.

PISTE DI RIFLESSIONE

1. Leggi più volte attentamente il testo.
2. Ci sono termini che si assomigliano? Che si oppongono?
3. Qual è stata l'esperienza di Elia?
4. Ritrovi nella sua esperienza qualcosa della tua?
5. Che cosa dice a te questo testo?
6. Che decisione ti chiede?

Prega.. contempla… agisci.

"Al torrente Cherit, Elia restò un certo periodo, e il corvo fedelmente continuò la mediazione tra lui e Dio. Poi la parola del Signore lo richiamò all'azione ad oprare al servizio dei poveri, alla consolazione di chi piange, all'opera di liberazione, alla contestazione politica di Acab, alla sfida degli idolatri. Lasciò quel luogo di preghiera e fece bene ogni cosa. Ma poi dovette di nuovo ritirarsi in disparte e ancora più in là, ancora più lontano: nel deserto. E anche là una mediazione, quella dell'angelo che gli porta cibo e gli annuncia: "Il cammino è ancora lungo per te". Ed Elia deve intraprendere una lunga marcia nel deserto per quaranta giorni e quaranta notti" (Enzo Bianchi*, Il Corvo di Elia*, p. 151)

"L'obbedienza non indica primariamente un comportamento morale, ma la nuova condizione del cristiano, un atteggiamento positivo, dia accoglienza della Parola. Obbedire è permettere al Vangelo liberamente accettato di esprimere la sua forza trasformante sull'essere umano, è un lasciarsi condurre in tutta la vita, rifiutando il padrone concorrente che è il peccato" (Benito Marroncini).

"Il compito e però nello stesso tempo anche l'unica uscita dal crollo totale dell'umanità di cui avvertiamo l'inizio, è riafferrare la realtà umana di Cristo, tenerla ferma e reggerci ad essa, per non precipitare nell'abisso che è davanti ai nostri piedi. Afferrarla nella prassi della vita…. Ma, si può dire, come afferrare quell'*umanità* di Cristo, per tenerci ad essa? Molto probabilmente lasciando diventare reale, nella nostra propria vita anzitutto, anche una sola delle parole di Cristo, il che, certo, non è affatto possibile senza una spaccatura che coinvolga tutto nella nostra esistenza, senza uno scarto decisivo e una conversione di marcia nella nostra vita."
(Ferdinand Ebner, *Diario*, 1916-17)